

Terzo incontro del Maggio in... Archeologia

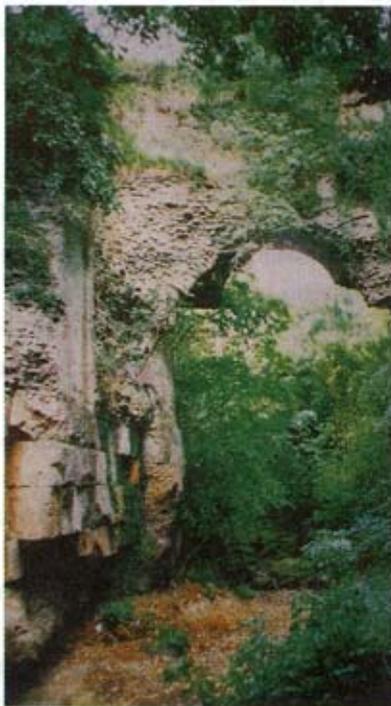
GLI ACQUEDOTTI DELL'AGER PRAENESTINUS

Il 19 maggio si è svolta al Museo Archeologico di Palestrina la terza conferenza del Maggio in Archeologia: *Gli acquedotti dell'Ager Praenestinus*, tenuta da Zaccaria Mari.

L'archeologo ha affrontato il tema dei quattro acquedotti anieni, cosiddetti dal fiume Aniene, che transitano nel territorio prenestino e tiburtino, un tema ampio che annovera una vasta serie di monumenti ancora visibili. Roma aveva ben undici acquedotti e il territorio che va da Vicovaro, Subiaco all'Urbe è quello che conserva i resti più importanti. Si tratta di un grande patrimonio archeologico che ha generato un'abbondante bibliografia. Gli studi più importanti sono quelli di Thomas Ashby e Rodolfo Lanciani all'inizio del Novecento. Gli acquedotti rappresentano un serio problema di tutela perché molti sono i problemi di conservazione e restauro, essendo ormai i monumenti parti integranti con la vegetazione che ne causa un degrado progressivo.

Mari ha iniziato il suo discorso facendo vedere i resti della cosiddetta Meta Sudans, la fontana dei gladiatori, di fronte al Colosseo, che attingeva acqua da un ramo dell'acqua Claudia nei primi anni del Novecento. Buttata giù in epoca fascista, oggi ne rimane solo la base. Ma gli acquedotti in Roma non avevano solo una funzione pubblica, ma anche quella di fornire di acqua le case private. Nel mondo antico, infatti, nessun popolo come i Romani aveva fornito di acqua ogni quartiere della propria città. Ne sono rimaste come testimonianza fistule di

piombo o terracotta, che spesso avevano un marchio dell'artigiano che le aveva fabbricate oppure dei proprietari di un certo livello sociale. I quattro acquedotti della zona tiburtina sono l'Anio vetus, l'Anio Novus, l'Acqua Claudia e l'Acqua Marcia che arrivavano tutti a Porta Maggiore. Gli acquedotti avevano una logica diversa dalle strade, ma nella loro costruzione gli antichi cercarono di seguire le strade il più possibile perché era più facile portare la manutenzione che doveva essere continua. Gli acquedotti, quindi, seguirono la via Tiburtina e Valeria all'interno e Prenestina e Labicana per i tratti vicino Roma. Gli acquedotti



anieni nascevano a quota elevata nei dintorni di Vicovaro e Subiaco e si dirigevano verso Roma e, scendendo a poco a poco di quota, passavano in territorio prenestino.

Nelle quote elevate le acque scorrevano in condotti sotterranei, mentre in città entravano su arcuazioni. Prima di entrare nelle mura avevano piscine di decantazione, dette limarie, proprio per far depositare il limo. Nell'Anio Novus sono stati trovati tratti di specus sotterraneo con intonaco a coccio pesto che aveva una funzione impermeabilizzante. L'Anio Vetus non era di sorgente ma l'acqua veniva direttamente dal fiume che in origine aveva acqua chiara.

Frontino, un magistrato delle acque, ci ha lasciato un trattato della fine del I sec. d.C. in cui descrive minuziosamente gli acquedotti allora esistenti. Essi terminavano a Roma



tutti con una "mostra", cioè una fontana monumentale. Il primo documento grafico che ci mostra i percorsi degli acquedotti in questione è la carta di Eufrosino della Volpaia del 1547, una carta fatta ad uso dei cacciatori. I resti monumentali degli acquedotti hanno sempre affascinato gli artisti e i disegnatori che li riprodussero su incisioni e quadri.

Il primo che cominciò a studiarli scientificamente fu Fabbretti nel Seicento che individuò le sorgenti da cui nascevano. Essendo la parte alta degli acquedotti quasi tutta sotterranea, ogni 70 metri circa si scavava un pozzo che serviva sia per la manutenzione, sia per dare ossigeno all'acqua, sia infine, per scavare il tunnel vero e proprio in cui si incanalava l'acqua. Il *curator aquarum* era un magistrato che aveva una squadra di operai al suo servizio, con le mappe di tutta la zona che l'acquedotto copriva.

I cippi avevano un numero progressivo ed un altro che indicava la distanza da quello successivo. Attorno agli acquedotti esisteva una zona detta *vacua*, cioè una zona di rispetto, a sinistra e destra, in cui non si poteva costruire.

I resti monumentali della nostra zona sono quelli di Ponte Lupo, Ponte S. Pietro, e Ponte S. Antonio, alto circa 32 metri che si trova in territorio di S. Gregorio.

Sugli acquedotti Zaccaria Mari ha pubblicato nel 1993 il volume *Gallicano e i suoi acquedotti*, dove descrive accuratamente tutti i resti archeologici che si trovano lungo il loro percorso.

Angelo Pinci

la notizia₂

Anno IV - Numero 20
25 Maggio 2007

autorizzazione n. 2/04 del Tribunale di Tivoli

Editore

Praeneste Printing s.r.l.

Direttore Responsabile

Giuseppe Rossi

Direttore Editoriale

Antonio Gamboni

Responsabile Servizi Sportivi

Antonella Libianchi

Responsabile pagina della Scuola

Alberto Monticelli

Responsabile

Impaginazione e Grafica
Stefania Rita

Segretaria di Redazione

Tiziana Colagrossi

Redattori

Antonella Libianchi, Matteo Palamidese,
Angelo Pinci, Pino Pompilio

Collaboratori:

Luca D'Offizi Lulli,
Maria Gloria Fontana,
Alessandra Francesconi,
Simone Gordiani, Anita Mammetti,
Mauro Matteo, Alessio Orlandi,
Giangabriele Perre, Enrico Pinci,
Antonella Sordi, Stefania Soldati,
Silvia Stazi, Sara Veccia

Vignettista

Giorgio Borghesani

Redazione, amministrazione, pubblicità

Via della Colombella, 30
00036 - Palestrina
Tel. 06/9573349 - 06/9539191 (tel. e fax)
e-mail: redazione@lanotizialettere.it

Impianti e stampa

IDEAGRAPH

Contrada Rioli - Velletri

Tutte le collaborazioni sono a titolo
gratuito, previo invito della Direzione